

**ΠΑΡΕΟ ΚΟΛΤΟΡΑΛΕ
ΔΕΛΛΑ ΚΑΛΑΒΡΙΑ ΓΡΕΚΑ**

**Crùmata àndin oscìa
to Ggreco ti Ccalavrià**

Musica dalla montagna
dei Greci di Calabria

a cura di
Francesca Prestia
Domenico Morello
Salvino Nucera



**Crùmata àndin oscìa
to Ggreco ti Ccalavria**

Musica dalla montagna
dei Greci di Calabria

a cura di

Francesca Prestia
Domenico Morello
Salvino Nucera





UNIONE EUROPEA



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



Regione Calabria
Assessorato Agricoltura
Foreste e Forestazione



PSR 2007/2013
CALABRIA



PSR Calabria 2007/2013 - Asse IV - Piano di Sviluppo Locale Néo Avlàci

A cura di: **Francesca Prestia, Domenico Morello, Salvino Nucera**

Musiche CD: **Cumelca.it, Gruppo Musicale dell'Associazione Cum.El.Ca. - Comunia Tos Ellenòfono Tis Calavria (Unione dei Greci di Calabria)**

Si ringraziano: **i Suonatori e i Cittadini del Borgo di Gallicianò**

Foto: **Domenico Nucera (Mimmo l'Artista)**

Foto di copertina e inserti: **(archivio GAL Area Grecanica) di Enzo Galluccio e Med Media - Comunicazioni Integrate**

Sommario

Premessa	5
Strumenti in uso nell'Area Greca	7
Sulàvria Fischiotti ~ Doppio flauto diritto	8
Sulavròta Fischiottara ~ Flauto stagionale di corteccia	9
Tambureddhu ~ Tamburello	10
I Cerameddhe ~ Zampogna	12
Arganettu ~ Organetto	14
Il canto	16
Testi brani CD	23
Aniscemu caspèddha	24
Oli mu legu...	25
Ela, èlamu condà	26
Oh, igghio cheràmeno!	27
U Sonu a ballu	28
Il CD	30
Elenco tracce e loro durata	31



Premessa

Pios tragudài to calocèri to chimòna chorègui.

Chi canta d'estate d'inverno balla.

La musica è compagna di vita dell'uomo. Ne è la sua colonna sonora. Anche nella montagna dei Greci di Calabria ogni occasione è buona per suonare, cantare e ballare, sia durante le incombenze lavorative nei vari periodi dell'anno, sia nei momenti riservati allo svago che nelle ricorrenze religiose e di festeggiamenti civili o strettamente familiari.

Un tempo le lunghe giornate al pascolo e nel duro lavoro dei campi erano addolcite dal suono della zampogna che riempiva le silenziose vallate greco-aspromontane, talvolta accompagnato dal canto. Il suono ed il canto sono stati, da sempre, sin dalle prime forme di vita associata, i migliori antidoti per combattere ed alleviare la fatica e la solitudine dei contadini e, specie, dei pastori.

“Plen glicio tu cruma tu nerù condà tu pigadiu ene to dicòssu, cerameddhàro, ti scorpizise ston àero musica palèa ce asciunnàse ste spichè ghiomàte iplo, ciòmeni nostalgia ...”

“Più dolce del suono dell'acqua là presso la fonte è il tuo, o zampognaro, che disperdi nell'aria musica antica e risvegli negli animi intorpiditi dal sonno bruciante nostalgia.”

Mùsica palèa Musica antica da Chimàrri
di Salvino Nucera.

Oggi la musica e la danza continuano a rappresentare una risorsa preziosa per gli abitanti dell'area greco-calabra. I canti, i suoni, la danza vengono trasmessi, insegnati, ai giovani (familiari e non) che hanno voglia di imparare a cantare, avendo una bella voce, e a suonare, iniziando con i flauti che li prepareranno al suono delle zampogne. Con fatica si sta cercando di preservare i suoni e i canti tradizionali, in un mondo sempre più globalizzato. La passione di alcuni giovani, curata dalla pazienza degli anziani sta mantenendo viva la tradizione.



Strumenti in uso nell'Area Grecanica

Sulàvria Fischiotti ~ Doppio flauto diritto

“O jiòmmu me ta sulàvria ce i mànatu tragudài: mia charapìa!”

“Mio figlio con gli zufoli e sua madre canta: una delizia!”

Uno dei primi strumenti ad avvicinare alla musica greco-aspromontana sono i **sulàvria**, in dialetto fischiotti. Sono presenti, in quest'area, nella versione detta **a paru** in due modelli che si differenziano dal numero di fori presenti nella canna sinistra chiamata “u masculu”.

Il primo tipo a paru è un doppio flauto a imboccatura zeppata diritto, con canne di eguale lunghezza, fori paralleli, canna destra “a fimmina” con 4 fori anteriori e 1 foro posteriore, canna sinistra “u masculu” con 3 fori anteriori.

Il secondo tipo a paru è un doppio flauto a imboccatura zeppata diritto, con canne di eguale lunghezza, fori paralleli, canna destra con 4 fori anteriori e un foro posteriore, canna sinistra con 2 fori anteriori.

Anche in altre aree dell'Aspromonte e delle Serre Calabresi, troviamo modelli di doppio flauto che vengono chiamati a paru, ma con caratteristiche ben diverse.

Il doppio flauto è sempre stato legato alla vita pastorale. È uno strumento che suscita ancora grande fascino; è facilmente trasportabile, anche se oggi sono pochissimi a suonarlo e altrettanto pochissimi quelli in grado di costruirlo.



Sulavròta Fischiattara ~ Flauto stagionale di corteccia

La **sulavròta** è un flauto ricavato dalla corteccia fresca di un giovane pollone di castagno. Il periodo migliore per l'estrazione della corteccia è in primavera, ed è uno strumento di breve durata. Il pollone è particolarmente adatto perché è caratterizzato da un notevole sviluppo in altezza e spesso presenta un lungo tratto del fusto privo di diramazioni. La zeppa viene ricavata da un segmento dell'anima di legno estratta dalla corteccia stessa. Lungo il tubo sonoro non vi sono presenti fori digitali.

La **sulavròta**, ancor oggi, viene suonata e costruita dai pastori. Il suono si ottiene mediante armonici, cambiando la pressione del fiato tramite insufflazione e aprendo e chiudendo, alternativamente con il polpastrello del dito indice, l'unico foro terminale.



*Strumento di proprietà del Comune di Palmi
esposto alla Casa della Cultura
"Leònida Rèpaci" presso il Museo del Folklore
"Raffaele Corso"*

Tambureddhu ~ Tamburello



U tambureddhu appartiene alla famiglia dei tamburi a cornice. In passato veniva costruito utilizzando il cerchio di un setaccio dove venivano aperte delle finestre per la suddivisione dei cembali. In alcuni casi si facevano dei fori per l'inserzione di campanellini.

La pelle che viene applicata oggi è quella di capra, ma in passato i suonatori preferivano quella del gatto o addirittura del cane.

U tambureddhu è uno strumento suonato anche dalle donne, ed è utilizzato per l'accompagnamento alla zampogna o all'organetto per musica da ballo.



I Cerameddhe ~ Zampogna

“Smìngondo sto choro ti vvràdia to glicio tragùdi to ppuddhìo, i melodia ffinì ti ccerameddha, cheretònda tin imèra; annapèondo i spichè ande ppricàde, ande ccurasie...”

“Si uniscono nel ballo della sera il dolce canto degli uccelli, la melodia suadente di una zampogna, salutano il giorno; dalle amarezze e dagli affanni si riprendono gli animi...”

Choro ti vvràdia Danza della sera da Spichì sto monotròfiddu di Salvino Nucera

I Cerameddhe sono lo strumento principe della musica greco-aspromontana. I vecchi suonatori di **cerameddhe** affermavano che, prima di imparare a suonarle bene, ci si doveva esercitare a lungo con i sulàvria. Solo chi imparava a suonare il doppio flauto poteva diventare un buon suonatore di **cerameddhe**.

Nell'Area Grecanica ne sono presenti due tipi: i ceramedde a paru e i ceramedde a moderna, quest'ultime divenute interne al patrimonio etno-musicale grecanico quale elemento di distinzione e di riconoscibilità accanto alla lingua.

I cerameddhe a paru, o zampogna a paru, sono caratterizzate, principalmente, dalle due canne di canto di eguale lunghezza. Lo strumento ha tre bordoni: basso “u zumbacu”, medio “a quarta”, acuto “u cardiddhu”, tutti accordati in dominante a distanza di un'ottava. La zampogna a paru è presente non solo nell'Area Grecanica, ma in tutto l'Aspromonte, in Sicilia Orientale con caratteristiche morfologiche analoghe e nelle Serre Calabresi con il nome di “terzarola”.

I cerameddhe a moderna, o zampogna a moderna, si distinguono, invece, per le due canne di canto di differente lunghezza: la canna sinistra è più lunga della canna destra. Tale tipo di strumento nasce nell'Ottocento e viene definito a moderna per differenziarlo dalla già esistente zampogna a paru; è anche probabile che sia stata così battezzata dai suonatori dell'area della Bovesia (Bova).

Anche questa ha tre bordoni: basso “u zumbaco”, medio “a quarta”, acuto “u cardiddhu”. L'accordatura cambia da paese a paese. I suonatori di Bova e della vallata dell'Amendolea accordano il bordone basso in tonica, e gli altri bordoni (medio e

Accanto: Giuseppe Milea
cerameddhe a moderna.

Sotto: Pietro Navella
cerameddhe a paru.

In basso: tosatura

acuto) in dominante, mentre nei paesi di Staiti, Pressocito, Brancaleone, Razzà di Brancaleone, e anche Cardeto i bordoni sono accordati tutti in dominante come nella zampogna a paru.

Le due zampogne montano ance semplici, in passato anche ance doppie, e il bordone basso "u zumbacu" non è sempre presente, tranne che nella zampogna a moderna della scuola di Bova.

To ascidi delèghi ton fiso ando
cerameddhàro ce fisènete, otu i
cerameddhe crùnnusi.

*L'otre raccoglie l'aria soffiata dallo zampognaro e
si gonfia, così le ciaramelle suonano.*

I modelli di zampogna più antichi censiti risalgono alla prima metà del secolo scorso ad opera della Famiglia Trapani, "u Turnaru", che li costruiva col tornio a pedale nella propria abitazione di campagna in contrada Sporiscena nel comune di Roghùdi. Questi strumenti, dal punto di vista organologico, sono considerati modelli esemplari ancora oggi non solo per il suono, ma anche per la loro valenza artistica ed estetica.

Per realizzare l'otre delle **cerameddhe** viene utilizzata la pelle di una capretta di meno di un anno, mai figliata, in quanto la pelle offre migliori prestazioni ed affidabilità. Per estrarla intera si ricorre a pastori o macellai esperti, quindi si tosa la peluria, si mette sotto sale per un certo tempo (concia) e poi si rivolta.

Per la parte lignea, i legni più usati e più pregiati si dice siano quelli di erica, di ciliegio, di noce e anche quello di gelso nero. Per le ance, durante il periodo primaverile, si va alla ricerca di canneti distanti dai corsi d'acqua, cresciuti in terreni asciutti. Lo stesso lo si fa per le canne dei sulàvria.



Arganettu ~ Organetto



“I astrofenghìa to seri macrìa to cruma tu organèttu ce tamburèddhu. Ene jìorti, trèchonda cataò, catacì, chorèvji mia spichì...”

“La notte stellata porta lontano il suono dell’organetto e del tamburello. È festa, correndo qua e là balla un’anima...”

Chimàrri Festa di paese di Salvino Nucera

Le testimonianze delle persone anziane concordano nel collocare l'apparizione e l'uso dell'organetto nell'Area Greca solo agli albori del XX secolo. Ebbe facile e rapida diffusione poiché si resero conto, in fretta, che lo strumento non era soggetto ai cambiamenti climatici, alle escursioni termiche giornaliere o stagionali. Inoltre era meno impegnativo nell'uso delle sue funzioni.



L'**arganettu** è presente in tutta l'area nella versione a due bassi. Maggiormente si è diffuso nei comuni di Cardeto e Galliciano, dove vi sono straordinari esecutori. Oggi ha quasi sostituito completamente i cerameddhe, anche per la facile gestione e per l'assenza dei problemi d'accordatura. Lo strumento è utilizzato sia per eseguire musica da ballo sia di accompagnamento al canto.

Oggi, nel territorio, ascoltando i giovani suonatori, si intravedono le influenze stilistiche provenienti dall'area reggina cittadina. Ciò è dovuto alla diffusione della produzione discografica "folk tipo da bancarella" avvenuta negli ultimi anni, che ha comportato un livello di omogeneizzazione e standardizzazione del repertorio e dello stile musicale. La musica e la danza tradizionale sono state, erroneamente, sganciate dagli eventi della vita quotidiana e sono state trasformate, in molti casi, in fenomeno di spettacolarizzazione folkloristica.

Nei paesi dell'Area Grecanica, comunque, come del resto anche in molti altri paesi della Calabria, lo studio e il suono dell'**arganettu** rappresentano una meta ambiziosa. Tutta la comunità prova un profondo senso di rispetto verso coloro i quali sono diventati bravi "sonatori". Tutto ciò diventa un forte stimolo all'apprendimento e allo studio per i bambini ed i giovani.

Il canto



*Incominciate, predilette Muse, incominciate il canto pastorale.
Questo è Tirsi dell'Etna e soave è il suono della voce di Tirsi.*

1° Idillio "Tirsi o il canto" di Teocrito

È necessario citare gli Idilli e le Bucoliche di Teocrito di Siracusa, nei quali ci raccontano della gara di canto tra un capraio ed un pastore alla presenza di un boscaiolo, in qualità di giudice, per cogliere l'importanza storica di una consuetudine musicale e poetica che si ripeteva, fino a qualche tempo fa, nel territorio greco-aspromontano.

Tra la fine dell'anno vecchio e l'inizio dell'anno nuovo si soleva attendere e trascorrere le ultime ore dell'anno in piazza, in quella antistante la chiesa (la piazza era il luogo aggregante dell'intera comunità nelle ricorrenze più significative, una specie di antica



agorà per festeggiare, in un'armonica miscela, il sacro e il profano). Nutrito era il numero dei suonatori presenti che si davano il cambio nella lunga maratona musicale. Lo strumento principe erano i **cerameddhe**. Allo scoccare della mezzanotte, scandita dalle campane, tutti i presenti si scambiavano gli auguri l'un con l'altro al ritmo della tarantella, sempre più incalzante. **U mastru i ballu** guidava le danze. Faceva ballare, a coppie, i presenti, secondo l'età e la considerazione sociale. Qualora ci fossero stati ospiti di riguardo, questi avrebbero avuto la precedenza. Per tradizione, gli uomini del paese presenti, e il numero aumentava progressivamente lungo il percorso, intraprendevano, dopo essersi radunati numerosi, il giro dell'intero paese. Facevano soste davanti ad ogni abitazione ed un "cantore o **poesijatore**" dalla vena poetica facile, possibilmente anche con una bella

voce, intonava versi estemporanei al suono dell'**arganettu** o delle **cerameddhe** e d'u **tambureddhu**, rivolti ed adeguati al capofamiglia, quasi sempre, o alla famiglia intera, la quale, tutta o in parte, accoglieva l'allegra compagnia. Si scambiavano gli auguri e ai componenti della compagnia veniva offerto, in segno di buon augurio, **calopòdi**, e di gradita ospitalità, tipici cibi natalizi, scaldati dalla luce delle lumère **lichinària**.

L'arte di **poesijiare** estemporaneamente, così come viene descritta da Teocrito, prendeva forma anche durante le gare canore che i maestri **poesijiaturi** intraprendevano in casa o nel bar o nella piazza accompagnati dalle ciameddhe o dall'**arganettu**. Inizialmente i partecipanti erano numerosi, ma nel corso della maratona pochi giungevano sino alla fine, quando tra tutti uno solo era il vincitore. Il più bravo, il più creativo, il più capace di intonare ed inventare versi in rima, così, a braccio, corroborato da qualche buon bicchiere di vino rosso.

Il **poesijiare** e l'improvvisare in versi era in uso anche tra le donne che cantavano spesso in coro durante la mietitura, la vendemmia e la raccolta delle olive, a volte accompagnate dal suono delle cerameddhe. Ad intonare erano le donne con la voce più squillante e potente; le donne che avevano la capacità di mettere insieme versi tradizionali e invenzioni poetiche estemporanee. La loro voce era da guida al coro femminile che in risposta continuava il canto. La loro fantasia musicale si poteva manifestare anche durante le feste di fidanzamento o nei matrimoni. Nelle occasioni pubbliche il canto era concesso solo alle voci maschili.

Come in ogni comunità, anche nell'area greco-aspromontana il canto veniva utilizzato nelle serenate, nei canti d'amore, nei canti di lavoro, di sdegno, di partenza; nelle occasioni festive e religiose, in forma corale ed individuale, di uomini e di donne. Molto particolari sono i canti a zampogna, come: **Aniscemu caspèddha** e **Oli mu legu**, contenuti nel cd allegato.

Altro brano inserito nella raccolta è il canto d'amore tradizionale **Ela, elamu condà**, i cui versi sono stati scritti da Mastr'Angelo Maesano di Roghudi e la musica composta da Fausto Petronio di Bova Marina. Questo canto è considerato, da molti, l'inno della Bovesia.

Quarto brano è **Oh ìgghio cheràmeno**, canto a tarantella scritto e composto dalla cantastorie calabrese Francesca Prestia sui versi del poeta grecanico Salvino Nucera.









Testi brani CD





Nella foto: al tambureddu e voce Mimmo Nucera detto "Milinari" (voce anche del brano Aniscemu caspèddha), all'arganettu Sebastiano Nucera (il fratello), altro tambureddu e danzatore Mimmolino Nucera detto "Farineddha".

ANISCEMU CASPÈDDHA

(testo della versione cantata da Mimmo Nucera detto "Milinari" nella registrazione contenuta nel cd)

Aniscemu caspèddha na mbeo ossu
ti me ton ciùrisu selo na platèssu.
Selo na t'ùpo to prama dicòssu
ce an seli, egò irtha na se prandèssu.

An den seli sto spitisu den imbènno ossu,
chorime pi issu èrkete tapissu.
Vre na mi piàse ta lòghia ton dicòssu,
c'ecini selu na minise ossu.

Egò jassèna epèrasa to rema,
gonàtia sta pòdia ti Ppatrùna.
Fae, ce pì, ce sta calà.

(testo della versione linguisticamente corretta)

Aniscemu caspèddha na mbeo ossu
ti me ton ciùrisu thelo na platèspo.
Thelo na t'ùpo to prama dicòssu
ce an theli, egò irtha na se prandèspo.

An den theli sto spitisu den imbènno ossu,
thorùme pi issu èrkete tapissu.
Vre na mi piàse ta lòghia ton dicòssu,
c'ecini thelu na minise ossu.

Egò jassèna epèrasa tin thàlassa,
gonàtia sta pòdia ti Ppatrùna.
Fae, ce pì, ce sta calà.

APRIMI FANCIULLA

Aprimi fanciulla per entrare dentro
Che con tuo padre voglio parlare.
Voglio discutere del fatto tuo

E, se sarà d'accordo, io son venuto per chiederti
in sposa.

Se non vuole, non entrerò dentro,
vedremo chi ti verrà dietro.
Attenta a non prendere le parole dei tuoi,
loro vogliono che resti dentro.

Io, per te, ho attraversato il mare,
mi sono inginocchiato ai piedi della Madonna.
Mangia, bevi e statti bene.



Nella foto: voce e chitarra Lorenzo Ravenda (voce del brano Oli mu legu).

OLI MU LEGU...

(testo della versione cantata da Lorenzo Ravenda nella registrazione contenuta nel cd)

Oli mu legu: tragùda, tragùda.
 C'emmèna den mu gghenni asce cardia.
 Na tragudiù ta calà garzùgna,
 Cina ti ene gapimmèna stin fascia.
 Na tragudiù ta calà garzùgna
 Cina ti gghennu a spassu tin vradia.
 Sto manici ferro ta scurzùgna
 Ghia na to pperàtu stin cardia.
 Ìmmasto christianì, den ìmmasto garzùgna
 Na to sciporèssu ciòla ta pedìa.

(testo della versione linguisticamente corretta)

Oli mu legu: tragùda, tragùda.
 C'emmèna den mu vjènni asce cardia.
 Na tragudiù ta calà sirtùgna,
 ecina ti ene agapimmèna stin fascia.
 Na tragudiù ta calà sirtùgna
 ecina ti vjènnu n'annapeftùsi tin vradia.
 Sto manici ferro ta fidìa
 jà na tu pperàtu stin cardìa.
 Ìmmasto àthropi, den ìmmasto sirtùgna
 Na to sciporèssu ciòla ta pedìa.

TUTTI MI DICONO...

Tutti mi dicono canta, canta
 Ed a me non esce dal cuore.
 Che cantino i bravi garzoni,
 quelli che sono benvenuti in fasce.
 Che cantino i bravi garzoni,
 quelli che escono a divertirsi la sera.
 Nella manica porto i serpenti
 Per transitarglieli nel cuore.
 Siamo uomini, non siamo garzoni
 Che lo sappiano anche i ragazzi.



Esù miccèddha ti isso àndin oscia
 C'egò pedì ti immo àndon jalò
 Arte ti ejenàstisse megàli
 Egò thelo na se prandefthò.

Ela, èlamu condà
 Tì egò imme manachò.

O potamò èrchete àndin oscia
 Ce catevènni catu ston jalò
 Ciòla t'aspària ti ene dispamèna
 Èrchondo ce pinnu to glicìo nerò.

San èrchete o mina tu majju
 Olos o cosmo fènete chlorò
 Ce tragudùsi ola ta puddhìa
 Jati amènu ton calòn kerò.

San i szoì dikìma ene palèa
 Paracalùme panda ton Christò;
 den thelo de na fao ce den na pio
 na ciumithò methèsu manachò.

ELA, ÈLAMU CONDÀ

*Testo di Mastr'Angelo Maesano, Roghudi (nella foto)
 Musica di Fausto Petronio, Bova Marina*

*Arrangiamento
 di Francesca Prestia e Salvatore Familiari*

Voce Francesca Prestia

*Chitarra classica e chitarra battente
 Salvatore Familiari*

Chitarra acustica e bouzouki Giuseppe D'Agostino

Percussioni Danilo Scopelliti

Basso Fortunato Serranò

TRADUZIONE

*Tu fanciulla che (pro)vieni dalla montagna
 Ed io ragazzo che sono della marina
 Ora che sei diventata grande
 Io voglio (vorrei) sposarti.*

*Vieni, vienimi vicino
 Che io mi sento solo.*

*Il fiume ha origine dai monti
 E scende giù in marina
 Anche i pesci che sono assetati
 Vengono a bere la dolce acqua.*

*Quando giunge il mese di maggio
 Tutto il mondo diventa verdeggiante
 E cantano tutti gli uccelli
 Perché aspettano il bel tempo.*

*Quando la nostra vita è al termine
 Pregheremo sempre il Signore;
 non voglio né mangiare né bere
 giacere soltanto accanto a te.*



OH, ÌGGHIO CHERÀMENO!

Musica e testo di Francesca Prestia

Voce Francesca Prestia

Lira calabrese e chitarre Giuseppe D'Agostino

Tamburello Danilo Scopelliti

Oh, ìgghio cheràmeno
Me ta sinnofa sto vradi.
Oh, ìgghio cheràmeno
Me ta sinnofa sto vradi.

Pèszise na ta vâfise
Mavra, citrina, rusa.
Pèszise na ta vâfise
Mavra, citrina, rusa.

Catu, i thàlassa
canunài anàscila.
Catu, i thàlassa
canunài... to choriomu!

Sta pòdia tu Asprumùnti
to choriomu, choriomu.
Sta pòdia tu Asprumùnti
to choriomu, choriomu.
Spitàcia catharà,
dromùcia stenà.

Mavri àthropi.
Mavri àthropi.
Me megàle cardie!
Me megàle cardie!

TRADUZIONE

Oh, sole felice
con le nuvole della sera
Oh sole felice
con le nuvole della sera
Giochi a colorarle
di nero, giallo, rosso.
Giochi a colorarle
di nero, giallo, rosso.

In basso, il mare
osserva supino.
In basso il mare
osserva... il mio paese.

Ai piedi dell'Aspromonte,
il mio paese, il mio paese!
Ai piedi dell'Aspromonte,
il mio paese, il mio paese!
Linde casette.
Viottoli stretti.

Gente umile.
Gente umile.
Con cuori grandi.
Con cuori grandi!



U SONU A BALLU

San imbènnite sto chòremma èchite na chorèspite.

Quando entrate nel ballo dovete ballare.

È uno spettacolo emozionante vedere le movenze, i gesti, le coreografie disegnate dai corpi che si muovono al suono delle **cerameddhe**, dell'**arganettu** e dei **tambureddhi** durante **u sonu a ballu**.

Anziani e giovani, uomini e donne, guidati da **u mastru i ballu** danzano **u sonu**. Trasformano i suoni ed il ritmo in espressioni corporee. Il loro volto, i loro occhi, le loro braccia, i loro piedi diventano un tutt'uno con la musica.

Tutto ha inizio con il tintinnio dei sonagli d'u **tambureddhu**, seguito immediatamente dopo dal suono di **cerameddhe** o di **arganettu**.

U mastru i ballu, persona deputata dalla comunità a coordinare **u ballu** (tradizionalmente questo ruolo poteva essere ricoperto solo da un uomo, recentemente in alcune comunità viene riconosciuta questa capacità e maestria anche ad alcune donne), entra al centro della **rota**, come per scaldare l'aria e la terra. Si guarda intorno e, dallo sguardo degli astanti, capisce chi aspetta un suo cenno per entrare nella danza. Invita con un leggero inchino del capo colei che aprirà **u ballu**. Con piccoli passi e battiti rasente terra, iniziano a girarsi intorno l'un l'altra. Sembra un tenero ed allegro inseguirsi. Ad un certo punto, lui



le tende le mani e, con leggerezza, insieme saltellano. I corpi si muovono elegantemente. Formano tanti cerchi dentro la rota, che guarda, osserva, vibra come fosse un tutt'uno.

È **u sonu** che unisce! Unisce tutti in un unico battito.

Ad un certo punto, **u mastru i ballu** invita al centro un altro cavaliere e, facendosi da parte, lascia la nuova coppia danzare.

Dopo qualche minuto, al suo dire **fora u primu** la donna esce dal centro ed entra (sempre su indicazione d'u mastru i ballu) un altro o un'altra. E così, continuando a volte per ore, si alternano coppie di uomini e donne, e di uomini e uomini. Se tra un uomo e una donna è l'eleganza e la compostezza a caratterizzare e connotare il ballo, tra gli uomini si accende, invece, una giocosa e creativa competizione corporea.

Battiti, suoni, ostinate armonie. Cerchi concentrici, piccoli passi. Il tempo scorre...

La rota diventa uno spazio entro il quale ognuno, attraverso i gesti e le espressioni del corpo e del viso, può comunicare, anche, i messaggi più intimi. Uno spazio ed un tempo catartici, liberatori, entro i quali poter vivere ed esprimere sentimenti d'amore, d'amicizia, di voglia di vivere e di godere la gioia dello stare insieme.

II CD

Il cd allegato contiene brani musicali che descrivono con i suoni, i ritmi, le armonie, i timbri e i versi in lingua calabrogreca le atmosfere che ancora oggi si possono vivere nell'area greco-aspromontana.

Nella prima traccia si possono ascoltare alcune antiche melodie emesse dai **sulàvria** – fischiotti nella versione detta a paru.

Nella seconda traccia, il suono della **sulavròta** - flauto stagionale di corteccia.

Nella terza, la registrazione dal vivo dell'**arganettu** suonato da Giovanni Zindato di Gallicianò, accompagnato dai **tambureddhi** in un momento di festa della comunità greco-aspromontana.

Nella quarta, il canto *Aniscemu caspèddha* (vedi testo pag. 26) eseguito da Mimmo Nucera detto "Milinari", accompagnato dal **tambureddhu** e dalle **cerameddhe a paru** suonate da Pietro Navella.

Nella quinta, una sonata a ballu eseguita alle **cerameddhe a paru** da Pietro Navella e accompagnata, sempre, dal **tambureddhu**.

Nella sesta, il canto *Oli mu legu...* (vedi testo pag. 27) accompagnato dalle **cerameddhe** e dai **tambureddhi**. La voce è di Lorenzo Ravenda.

Gli ultimi due brani, diversamente dai precedenti, sono stati registrati in studio dalla cantastorie calabrese Francesca Prestia. *Ela, èlamu condà*, qui nella versione arrangiata da Francesca Prestia e Salvatore Familiari, (vedi testo pag. 28) è considerato da molti l'inno grecanico della Bovesia. Durante i concerti è ricorrente ascoltare la voce del pubblico, coinvolto emotivamente, che si unisce al canto dell'artista, dando vita così a momenti quasi magici, pieni di calore ed emozioni.

Oh igghio cheràmeno! (vedi testo pag. 29) è una recente composizione della cantastorie Francesca Prestia, liberamente

ispirata ai versi del poeta calabrogreco Salvino Nucera. Con ritmo danzante e in pochi versi in lingua calabrogreca viene inneggiata la bellezza del territorio greco-aspromontano e della sua gente.

Per le tracce n. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 si ringrazia **Cumelca.it**,
Gruppo Musicale dell'Associazione Cum.El.Ca. - Comunità
Tos Ellenòfono Tis Calavria (Unione dei Greci di Calabria)
 di Galliciano (RC).

ELENCO TRACCE E LORO DURATA

- 1 / *Sulàvria*_1:34
- 2 / *Sulavròta*_1:38
- 3 / *Arganettu e tambureddhu*_14:10
- 4 / *Aniscemu caspèddha, canto, cerameddhe a paru e tambureddhu*_3:34
- 5 / *Sonata a ballu, cerameddhe a paru e tambureddhu*_3:16
- 6 / *Oli mu legu, con cerameddhe e tambureddhu*_4:50
- 7 / *Ela, èlamu condà*_3:50
- 8 / *Oh igghio cheràmeno!*_3:00





Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici



...SRIU TU RICHI-DNI!
...ato sce gloria
... in dik-ta storia:
...osso nerò
...putari
...a sce chiera ce pidiu
...ya stu scenu ce choria
...ranome ambròstasi
...ssome oli i n fila
...apimèno pigadi i ker
...ce oli se'essena addh
...Ti chrisiò? Arte d
...Euan corpo sce r
...Na pieme spr
...se cherotamo
...San penac
...m'èrkete
...Euan vi
...arte is
...chéria
...cuddu
...adheremem